

## **Amianto – Partito Comunista Regione Campania – Fabio Natella**

A ventisei anni dalla Legge 257/92 che ha messo al bando l'amianto, in Italia questa fibra killer continua ad essere ancora molto diffusa e a minacciare la salute dei cittadini e l'ambiente. A gravare sulle spalle del Paese, ancora sotto scacco dell'amianto, anche i ritardi legati agli obblighi di legge, e in particolare ai piani regionali amianto (PRA) — che dovevano essere pubblicati entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge e che mancano ancora in alcune Regioni — ma anche alle attività di censimento e mappatura, alle bonifiche dei siti contaminati, che procedono a rilento, e alle campagne di informazione e sensibilizzazione.

In Campania sono 4000 le strutture, dove è presente amianto, censite al 2018, per un totale di circa 3 milioni di metri quadrati di coperture in cemento amianto. Di queste 4000 strutture 3 sono siti industriali (non erano presenti all'indagine del 2015); 85 sono edifici pubblici (non presenti indagine 2015), 955 sono edifici privati (non presenti nell'indagine del 2015); 3.043 le coperture in cemento amianto (stesso numero rispetto al 2015).

È questa la fotografia scattata dal dossier "Liberi dell'amianto? I ritardi dei Piani regionali, delle bonifiche e delle alternative alle discariche", realizzato da Legambiente a tre anni dall'ultimo report (2015) e presentato in vista della giornata mondiale delle vittime dell'amianto che si celebrerà il 28 aprile.

Di fronte a questa situazione, le procedure di bonifica e rimozione dall'amianto nel nostro Paese sono ancora in forte ritardo: in Campania le uniche informazioni riguardano 3 edifici pubblici bonificati e 82 non ancora bonificati; per le altre voci i dati non sono disponibili. La regione Campania ha approvato il piano regionale amianto, previsto dalla legge 257/92, e ha completato le attività di censimento e mappatura. Tallone d'Achille resta lo smaltimento dell'amianto: in Campania mancano impianti specifici per l'amianto, e non sono neanche previsti dal piano regionale sui rifiuti.

"Con la presentazione del Dossier — noi Comunisti — vogliamo ribadire l'urgenza e la necessità per la nostra regione di agire attraverso una concreta azione di risanamento e bonifica del territorio, che passa attraverso la rimozione dell'amianto dai numerosi siti industriali, edifici pubblici e privati che ci circondano quotidianamente. La mancata presenza di siti per smaltire tale rifiuto pericoloso nella Regione incide sia sui costi di smaltimento che sui tempi di rimozione, senza tralasciare la diffusa pratica dell'abbandono incontrollato dei rifiuti. Non è più sostenibile l'esportazione all'estero dell'amianto rimosso nel nostro Paese, per questo è importante provvedere ad implementare un'impiantistica a basso impatto ambientale tale da poter smaltire tale rifiuto nella maniera più opportuna. Infine occorre ripristinare e rendere stabile e duraturo il sistema degli incentivi per la sostituzione eternit/fotovoltaico, visti gli importanti risultati ottenuti in passato è assurdo che questo strumento sia stato rimosso. Si tratta di uno strumento molto efficace che in passato ha portato, ad esempio, alla bonifica di 100.000 metri quadri di coperture e oltre 11 MWp di impianti fotovoltaici installati e connessi alla rete in tutta Italia. Un intervento di questo tipo porterebbe un doppio vantaggio, sia per la salute delle persone sia per la produzione di energia pulita".

Il quadro complessivo che emerge è abbastanza preoccupante, anche a livello sanitario. L'associazione ricorda che stando agli ultimi dati diffusi dall'INAIL, in Italia sono 21.463 i casi di mesotelioma polmonare maligno tra il 1993 e il 2012, di cui il 93% dei casi a carico della pleura e il 6,5% (1.392 casi) peritoneali, e oltre 6 mila morti all'anno. A livello regionale i territori più colpiti sono Lombardia (4.215 casi rilevati), Piemonte (3.560), Liguria (2.314), Emilia Romagna (2.016), Veneto (1.743), Toscana (1.311), Sicilia (1.141), Campania (1.139).

Proposte del Partito Comunista

Creazione di uno sportello Amianto

Mappatura di tutti i siti Privati e pubblici ove vi sia presenza di Eternit

Coibentazione e Rimozione delle lastre in Eternit su tutti gli stabili sia abitativi che aziendali

Accesso ai fondi Nazionali

Appropriazione delle aree e degli stabili da parte dei Comuni in caso di mancato ottemperamento delle leggi che regolano la rimozione dell'amianto da parte dei Privati in aree cittadine

Controllo degli organi competenti in materia quali N.o.e. Arpac e Asl di rendiconto semestrale sullo stato conservativo delle abitazioni e degli stabili dove vi è presenza di amianto.

Appropriazione dei terreni dei privati dove viene dissotterrato amianto abusivamente e riconversione in aree verdi curate da mettere a disposizione pubblica dei Cittadini.

## **Terra dei Fuochi: Documento Partito Comunista – Fabio Natella (Regione Campania)**

Serve intensificare le attività di intelligence e controllo nelle zone dove il fenomeno degli incendi è ancora presente e accelerare la bonifica dei siti inquinati. Chiediamo di riaprire l'indagine sui roghi sospetti negli impianti di gestione e stoccaggio. A nome del popolo, chiediamo che nella terra dei fuochi venga fatta davvero eco giustizia e che vengano adottate soluzioni serie e concrete, a partire da maggiori controlli su tutto il territorio e non solo nelle aree degli impianti, per contrastare il fenomeno degli incendi di rifiuti all'aria aperta che, nella provincia di Napoli e Caserta, provocano danni all'ambiente e alla salute dei cittadini. Senza dimenticare che i cittadini stanno ancora aspettando le bonifiche dei territori, ad oggi in fortissimo ritardo, e stanno pagando l'assenza di una politica trasversale. Se si vuole davvero aiutare la Campania è ora di passare dalle parole ai fatti attraverso uno sforzo straordinario e comune, smettendola con i teatrini politici. Le azioni previste dal protocollo firmato a Caserta, come ad esempio la militarizzazione dei siti di stoccaggio o l'utilizzo dei droni, non sono sufficienti. Per altro si tratta di misure non nuove, già adottate in precedenza come nel caso del presidio militare al centro, in passato, di roventi polemiche.

Occorre in primis intensificare le attività di intelligence e di controllo in tutta la Terra dei fuochi anche per fermare questa escalation di roghi sospetti negli impianti e non pensare al risanamento ambientale di questo territorio, utilizzando i delitti ambientali della legge 68/2015. Alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, dobbiamo chiedere di riaprire l'indagine sugli incendi degli impianti di gestione rifiuti dietro ai quali, soprattutto in alcune zone calde della Penisola, si potrebbe nascondere ancora una volta la mano delle ecomafie. Per raccontare con i numeri l'ecocidio in atto nella Terra dei fuochi, dal 1991 al 2015 hanno censito ben 82 le inchieste per traffico di rifiuti che hanno incanalato veleni da ogni parte d'Italia per seppellirli direttamente nelle discariche legali e illegali della Terra dei fuochi, gestite della criminalità organizzata casertana e napoletana; inchieste concluse con 915 ordinanze di custodia cautelare, 1.806 denunce, coinvolgendo ben 443 aziende: la stragrande maggioranza di queste ultime con sede sociale al centro e al nord Italia. Una vera invasione di veleni dal centro-nord alla Terra dei Fuochi, assegnando alla Campania, un tempo Felix, il ruolo, certo non voluto, di «pattumiera d'Italia». In questo ventennio, lungo le rotte dei traffici illeciti, è viaggiato di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi, morchia di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica. E ancora rifiuti prodotti da società o impianti, noti nel panorama nazionale, come quelli di petrolchimici storici del nostro Paese: i veleni dell'Acna di Cengio, i residui dell'ex Enichem di Priolo, i fanghi conciarci della zona di Santa Croce. Fermiamo tutto questo E' ora di agire.

## **Relazione di base :(QUESTIONE“ECODISTRETTO”) - Partito Comunista Regione Campania**

*In relazione alla futura realizzazione di un Impianto di Compostaggio Aerobico Anearobico che dovrebbe ospitare a Pontecagnano dalle 30.000 alle 120.00 Tonnellate di rifiuti organici.*

*Problemi e preoccupazioni e proposte da parte della cittadinanza attiva. Data :*

*15/09/2020. Relazione a cura di : Fabio Natella*

*Paragrafo 1: (Protocollo di Intesa) Accordi tra il Comune di Pontecagnano Faiano e il Comune di Giffoni Vallepiana .*

*Paragrafo 2: Territorio di Pontecagnano Faiano (Analisi oggettiva dei terreni dove dovrebbe sorgere l'Eco Distretto)*

*Paragrafo 3: Gestione dei Siti /Tracciabilità dei rifiuti/ Conferimento/Differenziata. Paragrafo 4:*

*Possibili soluzioni e proposte*

*Paragrafo 5: Richieste da parte della cittadinanza attiva e dei Comitati.*

*Protocollo d'intesa tra il Sindaco di Pontecagnano Faiano e il Sindaco di Giffoni Valle Piana*

*1) In Data 15 Marzo 2019 si apprende dopo una Delibera di Giunta che il Sindaco di Pontecagnano Faiano in un incontro con il Sindaco di Giffoni Valle Piana e il Sindaco di Pontecagnano Faiano avrebbero firmato un accordo in cui si attesta che l'impianto che sarebbe dovuto sorgere a Giffoni valle Piana per ospitare la frazione di Umido di tutti i Comuni del picentino in realtà sarà dislocato a Pontecagnano. In tale protocollo di intesa si attesta che : la frazione di rifiuti Rae (Cioè il secco) verrà conferito a Giffoni Valle Piana mentre la frazione di umido circa 20.000 Tonnellate verrà conferita a Pontecagnano Faiano che ospiterà a detta dell'Amministrazione Comunale tutti i rifiuti del picentino. L'accordo prevede la realizzazione di un Impianto di Compostaggio Aerobico Anearobico che dovrebbe sorgere in un area non distante dalle abitazioni e in una zona dove i terreni di vocazione agricola producono la Quarta Gamma, (Rucola , Insalata e altro) che è un'eccellenza del nostro territorio che noi riteniamo vada preservata. L'impianto nella fattispecie avrebbe una capienza di 30.000 Tonnellate che andrebbero a conferire in questo sito che a detta del Sindaco Giuseppe Lanzara sarebbe una risorsa che produrrebbe Biogas e Compost "di qualità" che verrebbe usato come fertilizzante per i terreni agricoli .La popolazione di Pontecagnano Faiano a appreso per mezzo stampa tale notizia*

*In relazione a tale accordo esponiamo in sintesi la nostra preoccupazione in merito:*

*2) Per produrre Biogas vogliamo sapere in maniera precisa come saranno smaltiti i rifiuti Zootecnici e se in relazione a questo ci sia il rischio di un sovraccarico (quindi siamo per una riduzione un riciclaggio e un recupero energetico che vada a gestire nella fattispecie il rifiuti umido zootecnico in maniera Aerobica e non anearobico.*

*3) Producendo sul nostro territorio nella fattispecie 5.000 tonnellate di Umido potremmo tranquillamente avere due soluzioni meno dispendiose e utilizzare parte dei venti milioni di Euro stanziati dalla Regione al Comune di Pontecagnano Faiano per un impianto di Tipo Aerobico con celle al chiuso a freddo e pavimento filtrante e ridurre così la frazione di umido con la trasformazione naturale e l'essiccazione del prodotto in tali celle così da produrre un Compost di qualità da utilizzare come ammendante e fertilizzante per i terreni agricoli, senza nessun processo di Combustione Anearobica (come avverrebbe nel caso si dovesse dare il via all'Eco Distretto)ma semplicemente facendo una buona differenziata dell'umido domestico.*

*4) Ospitando invece diversamente 20.000 tonnellate di Umido proveniente da tutti i Picentini e eventuali*

*altre 10.000 tonnellate proveniente da altre zone di cui non conosciamo la provenienza, sarà difficile non solo controllare la tracciabilità dei rifiuti in entrata nell'impianto, ma anche capire chi gestirà tali impianti che a detta del Sindaco di Bellizzi sono gestite da ditte che al loro interno hanno infiltrazioni da parte della Camorra*

In relazione all'Eco distretto anche il Sindaco di S. Cipriano Picentino si è detto contraria per mezzo stampa alla realizzazione di questo sito. Divesamente Legambiente Pontecagnano Faiano appoggiata da Michele Bonomo si dice favorevole a tale impianto e se ne fa da garante tenendo incontri in merito in maniera superficiale con il Dottor Giovanni De Feo.

In relazione a quanto scritto ed affermato apportiamo di sotto articoli inerenti e foto di Proposte fatte da Comitati e Cittadinanza attiva.

I Punti interrogativi sono tanti ed i seguenti:

Il primo è legato sicuramente alla metodologia che è stata messa in campo per affrontare il problema. Se da una parte il Comune richiede al ministro di Bonificare e di fare degli interventi e di valorizzare quella che è la nostra vocazione agricola, dall'altra parte non possiamo creare le condizioni per dare mandato alla regione Campania di ospitare sul nostro territorio un sito di Compostaggio di 30.000 tonnellate in una zona industriale dove accanto ce una zona agricola e ci sono dei capannoni che non sono in affitto dove all'interno vi sono delle aziende che hanno fatto degli investimenti e che oggi producono reddito e danno posti di lavoro incentivando e producendo un prodotto di prima qualità di quarta gamma esportato in tutt'Italia e all'estero. L'amministratore di Salerno pulita dichiara che chiunque voglia ospitare i propri rifiuti nel sito di Salerno avrà uno sconto in merito (ricordiamo che Salerno potrebbe tranquillamente ospitare in un Sito Moderno che si potrebbe riqualificare tutti i rifiuti dei picentini e della Piana del Sele) senza bisogno di fare altri impianti che andrebbero a deturpare e non a preservare il nostro territorio. In Consiglio Comunale si è chiesto da parte dell'opposizione vigente di deliberare una vecchia delibera di giunta (bocciata dalla maggioranza) dove viene chiesto al Sindaco di P.F. di conferire tranquillamente a Salerno abbiamo un'emergenza già nel sito di Sardone che ospita 170.000 tonnellate dove ci sarebbe da fare una valutazione di impatto ambientale dati i miasmi e la poca conoscenza dei rifiuti che vi risiedono che andrebbero smaltiti e lì si potrebbe e si dovrebbe Bonificare e riconvertire in un sito di piccola capienza di natura aerobica per ospitare le nostre 5.000 tonnellate di umido e trasformarlo in Compost sovrappiù da rivendere o usare o per i terreni sfalsati e agricoli. Abbiamo alle porte di Pontecagnano Sardone / Ostaglio che è una discarica a cielo aperto e il Cementificio, quindi andrebbe fatto un monitoraggio. Si propone la riconversione anche perché Sardone come Ostaglio chiuderanno quando da qui a qualche anno verranno realizzati il sito di Fisciano il Sito di Teora il Sito di Conza. Anche Sonia Alfano Sindaco di S. Cipriano picentino a dato il proprio dissenso e vuole chiarezza su un accordo dove non è stata interpellata in precedenza e dove non ha avuto alcun potere decisionale perché ce solo un accordo come ricordiamo tra il Sindaco di Giffoni valle Piana e Pontecagnano. L'individuazione dell'area come anche affermato da Michele Bonomo va là dove ci sono dei capannoni sfitti (Lì non ci sono)

Nelle aree dove va fatto uno studio di fattibilità (lì ci sono delle zone Agricole) Andrebbe fatta una valutazione di impatto Ambientale

Urbanisticamente transiteranno Camion carichi di rifiuti passando per il centro di Pontecagnano Faiano. L'economia circolare per quanto riguarda il compost non è un'idea cattiva, ma considerando che il Compost della Campania non lo vuole né il Veneto né il Friuli andrebbe prima fatta una ricerca per vedere se possono esserci in futuro possibili acquirenti, in relazione a questo non ce un progetto mostrato alla popolazione per quanto riguarda il sito che sorgerà a Pontecagnano-

Chiediamo di fare chiarezza e diciamo No all'Eco Distretto per mancanza di chiarezza sul metodo, per aver ignorato altre possibili risoluzioni ,sarebbe meglio il multimateriale a Pontecagnano e l'umido riconvertendo il sito di Sardone a sito Aerobico se proprio si deve realizzare.

## **Mozione sulla Cina – (Regione Umbria)**

La crisi del coronavirus ha dimostrato ancora una volta un'efficienza sistemica superiore della Cina rispetto alle principali economie occidentali. Infatti, grazie alla politica di pianificazione statale dell'economia, la Repubblica Popolare Cinese è già fuori dalla recessione, mentre Usa e UE sono alle prese con i dati peggiori dal dopoguerra. Il Pil cinese del secondo trimestre segna un pieno recupero della situazione pre-Covid:

+11.5% sul trimestre precedente, in cui era stato registrato un terribile -9.6%, il che porta la previsione sul Pil annuale cinese (a dicembre 2020) a +3.2%. Per quanto riguarda le prime quattro economie della UE i dati relativi al secondo trimestre dell'anno evidenziano per la Germania un -10.1%, per la Francia - 13.8%, per l'Italia -12.4%, per la Spagna - 18.5%. Gli Stati Uniti hanno fatto registrare addirittura il peggior crollo del Pil dal 1947, con un -32.9%, con previsione annuale per il 2020 a -6.6%. Numeri che testimoniano il declino delle potenze occidentali. Un declino che accentua le tensioni internazionali e che chiarisce quale sarà la linea di divisione geopolitica nei prossimi anni: la nuova guerra fredda contro la Repubblica Popolare Cinese. Nei mesi scorsi gli Stati Uniti hanno accusato la Cina di essere responsabile della pandemia del Covid, arrivando a chiedere i danni economici a Pechino. Dopo il blocco di Huawei sul territorio statunitense Trump ha addirittura ipotizzato la messa al bando dell'app Tik Tok e del sito di commercio online Ali Baba. In risposta alla legge sulla sicurezza nazionale a Hong Kong, gli Usa hanno ristretto il riconoscimento dello "status commerciale speciale" della città, accompagnando tutto questo con una intensa offensiva mediatica volta a presentare la Cina come paese autoritario che reprime brutalmente i "manifestanti pacifici" filo-occidentali. Successivamente è stato chiuso il consolato della Repubblica Popolare a Houston con l'accusa di spionaggio, mentre gli Stati Uniti continuano a manovrare la Settima Flotta nelle acque contese del Mar Cinese Meridionale. L'Unione Europea è formalmente meno aggressiva, ma continua per via diplomatica a far pressioni sul governo di Pechino affinché la Cina applichi le regole del "libero mercato" smettendo di sostenere le imprese statali. L'8 luglio scorso Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea, ha duramente criticato la Cina per questi aiuti che impediscono una vera apertura del proprio mercato interno e derogano ai principi della concorrenza, a svantaggio delle aziende straniere. Josep Borrel, l'alto rappresentante della Ue per gli affari esteri e la sicurezza, ha proposto la creazione di un fronte comune transatlantico contro Pechino. O il Partito Comunista Cinese abdiccherà al suo ruolo lasciando che il paese diventi un grande mercato aperto alla definitiva penetrazione economica occidentale, o tutte queste tensioni, anche in conseguenza dell'acuirsi della crisi economica mondiale, non potranno che crescere di intensità.

A fronte di questa realtà non è possibile essere ambigui, evasivi o confusi. La questione cinese è oggi una delle questioni teoriche e politiche principali del tempo presente, affrontarla in modo adeguato è necessario e dirimente. L'idea che la Cina stia costruendo un polo imperialista è condivisa dalla gran parte delle sinistre radicali europee, dai discendenti dell'eurocomunismo, dai vari socialdemocratici più o meno mascherati, dai trotskisti e dagli anarchici. Assumendo in toto il paradigma della restaurazione del capitalismo, del colonialismo interno sul Tibet (e più recentemente sullo Xinjiang) e dell'integrazione cinese all'interno del sistema imperialista internazionale questi settori politici solitamente non si pongono nessuna problematicità sulla natura generale dell'ascesa cinese, finendo molto semplicisticamente per mettere la Cina in un gran calderone dove tutti (o quasi) i paesi del mondo sono imperialisti. Eppure ad analizzare la realtà qualche dubbio dovrebbe venire. Ad esempio leggendo il discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping di fronte al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese nel 2013 e pubblicato il 1/4/2019 su Qiushi ("cercare la verità"), rivista teorica del PCC: "I principi di base del socialismo scientifico non possono essere persi: se sono persi, non è socialismo. [...] È il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Tse Tung che hanno portato il popolo cinese ad uscire da una lunga notte ed istituire una nuova Cina. [...] Soprattutto dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica e i drastici cambiamenti nell'Europa orientale, l'opinione pubblica internazionale ha iniziato a parlare della Cina non si è mai interrotta. Le varie "teorie del crollo della Cina" non sono mai terminate. Tuttavia, invece di far crollare la Cina, la forza nazionale complessiva della Cina sta aumentando di giorno in giorno e gli standard di vita delle persone sono in costante miglioramento. Sia la storia che la realtà ci dicono che solo il socialismo può salvare la Cina. [...] Forze ostili in patria e all'estero fanno spesso attacchi

faziosi alla storia della rivoluzione cinese, alla storia della Nuova Cina, per scrivere articoli nocivi, diffamatori e calunniatori. Lo scopo fondamentale è quello di confondere il cuore della gente, incitando a rovesciare la leadership del Partito Comunista Cinese e il sistema socialista cinese. Perché l'Unione Sovietica si è disintegrata? Perché il Partito Comunista dell'Unione Sovietica è crollato? Una ragione importante è che la lotta ideologica è molto feroce: il PCUS ha negato la storia sovietica, la sua stessa storia, ha negato Lenin e Stalin, impegnandosi nel nichilismo storico, confondendo le menti a quasi tutti i livelli delle organizzazioni di partito, e non ponendo l'esercito sotto la guida del Partito. Agendo in questo modo, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha distrutto l'Unione Sovietica, un paese socialista, e si è disgregato. Questa è una lezione dal passato!" Queste affermazioni ci possono lasciare indifferenti? E' un dettaglio che il Presidente del paese più popoloso al mondo, del paese che ha dimostrato la più rapida crescita economica e il più accelerato sviluppo tecnologico della storia dichiara che il merito di questi risultati sia del marxismo-leninismo e che questo saldo ancoraggio al socialismo scientifico ha permesso alla RPC di non seguire l'Urss sulla negazione di Lenin e Stalin? Non ha alcun significato tutto questo per noi comunisti?

La risposta a queste domande non è certo l'accoglienza acritica di tutte le posizioni del PCC, o peggio la negazione di contraddizioni e limiti che pure permangono nel "socialismo con caratteristiche cinesi", ma di sicuro dovrebbe indurre ad una riflessione approfondita che ci distingua in modo netto dai critici a prescindere, e da chi mette sullo stesso piano Usa, UE e Repubblica Popolare Cinese. Ci vuole una posizione intelligente in grado di superare le posizioni di chi, vittima di dottrinarismo astratto, è incapace di fare "l'analisi concreta della situazione concreta", e ritiene la Cina ormai irrecuperabilmente votata al capitalismo e all'imperialismo. Come ha correttamente affermato il nostro Segretario Generale Marco Rizzo: "Le statistiche e gli indicatori a noi noti mostrano un notevole sviluppo economico, ma il PCC non nasconde l'esistenza di disuguaglianze e contraddizioni. La questione dell'edificazione del socialismo in un Paese originariamente arretrato dal punto di vista economico è un processo non privo di contraddizioni anche aspre. L'obiettivo del socialismo non è la crescita della produzione mercantile, ma la crescita del benessere del popolo, il soddisfacimento dei suoi bisogni materiali e spirituali nella libertà sostanziale, nell'uguaglianza e nella giustizia sociale. Una forte crescita economica è la base necessaria per accrescere le risorse da destinare a questo scopo, a patto che, a differenza di quanto avviene nei paesi capitalistici, la ricchezza prodotta venga utilizzata per scopi sociali e non accentrata in mani private." In Cina, e non potrebbe essere diversamente, è in corso una vivace dialettica, sul terreno ideologico, politico, economico, che altro non è se non l'espressione della lotta di classe in una società che secondo gli stessi dirigenti cinesi si trova allo stadio primario del socialismo. Nello stesso preambolo della Costituzione della RPC è scritto: "La lotta di classe continuerà ad esistere entro certi limiti ancora per un lungo periodo di tempo. Il popolo cinese deve combattere contro quelle forze ed elementi, sia in patria che all'estero, che sono ostili al sistema socialista e cercano di ritardarlo". Ovviamente nella sinistra liberale, così come in quella cosiddetta radicale, si preferisce evitare di approfondire questi temi per rifugiarsi in comode condanne pregiudiziali. Anche in questo il nostro Partito si deve distinguere da tutto il resto delle "sinistre".

Soprattutto perché non si tratta di una mera questione accademica. Noi ci battiamo affinché il popolo italiano divenga pienamente cosciente che esiste un'alternativa al fallimentare stato di cose presente che passa necessariamente per l'uscita dalla Nato e dalla UE nella prospettiva del socialismo. Se questo è l'orizzonte verso cui dobbiamo tendere per dare il potere alla classe lavoratrice e per salvare il nostro paese, è necessario porre la questione dell'inevitabile riposizionamento geopolitico che questo scenario comporterebbe. Esiste evidentemente uno stretto ed ineludibile rapporto tra discontinuità sociali interne e discontinuità in politica estera. Non ci potrà essere un'Italia socialista, senza un cambio di collocazione internazionale del nostro paese, ma se non vogliamo rimanere nel cielo delle astrazioni, dobbiamo aver la capacità di indicare verso quali interlocutori internazionali vogliamo guardare per dare concretezza al nostro progetto politico. La Cina sta costruendo un'alternativa rispetto al tradizionale ordinamento internazionale che vedeva l'Occidente detenere il monopolio della tecnologia, confinando il resto del pianeta al ruolo di erogatore di materie prime e di forza-lavoro a basso costo e di prodotti a basso contenuto tecnologico. Grazie al prodigioso sviluppo economico e tecnologico della Repubblica Popolare Cinese, il precedente modello di divisione internazionale del lavoro è ormai in piena crisi. Se nel drammatico frangente del 1989, con la "rivoluzione colorata" di Piazza Tienanmen e con il crollo del Muro di Berlino e l'implosione del blocco socialista nell'Europa orientale, la Cina



non avesse tenuto la barra dritta, continuando con la politica del pieno sviluppo delle forze produttive (pur con tutti i sacrifici e le contraddizioni che tale scelta ha comportato) sotto il ferreo controllo dello Stato e del Partito, e avesse invece mutuato il modello gorbacioviano sarebbe stata preda dei grandi monopoli stranieri e oggi non parleremmo di una nazione indipendente ai vertici del progresso economico e tecnologico mondiale, ma di un paese in crisi probabilmente disgregato territorialmente come accaduto all'ex-Urss. Invece, grazie a questa capacità di tenuta, oggi la Cina è sempre in prima fila nel sostenere con progetti di cooperazione economica, scambi commerciali e aiuti, tutte le esperienze di governo sgradite alle potenze occidentali. Ad esempio la Cina è il primo partner economico di Cuba socialista e della Repubblica Popolare e Democratica di Corea, e il secondo del Venezuela. A nostro avviso non possono, quindi, esservi dubbi circa l'importanza che riveste la presenza cinese sulla scena mondiale, quale contrappeso alle pulsioni imperialiste di Stati Uniti ed Unione Europea, e le possibilità che tale fatto apre nella nostra lotta per l'indipendenza nazionale e per il socialismo.

Che questi temi, da questioni di nicchia, possano diventare potenzialmente popolari a livello di massa ce lo segnalano gli esiti alquanto significativi di alcuni recenti sondaggi. La campagna solidale con la spola di aerei cargo di aiuti per il coronavirus da Pechino a Roma ha sortito i suoi effetti, soprattutto perchè nello stesso momento i militari statunitensi trasferivano migliaia di tamponi assolutamente essenziali in quel frangente, dal nord Italia agli Usa; mentre i "partner europei" rifiutavano di inviare verso la penisola materiale sanitario e dispositivi di protezione. A fronte di questa situazione un sondaggio di Swg del 3 aprile scorso ha rivelato che tra i Paesi considerati "amici" dall'opinione pubblica italiana, la Cina svetta con il 52% dei consensi, seguita al secondo posto dalla Russia al 32% e dagli Usa al 17%. Non è tutto: alla domanda, "con chi si deve alleare in futuro l'Italia", il 36% degli intervistati risponde Cina, solo il 30% Stati Uniti. Risultati che non si possono liquidare solo come frutto di un momento di particolare emotività della nostra opinione pubblica se nel 2019, in occasione della firma del memorandum di intesa commerciale Italia-Cina, sottoscritto dal primo governo Conte, secondo l'Istituto Demopolis, il 51% degli italiani era favorevole all'accordo e all'adesione del nostro paese al progetto della Nuova Via della Seta. Nonostante le ripetute campagne stampa anticinesi, nonostante un vasto schieramento politico che parte dalle destre filo-atlantiche di Salvini e Meloni, passa per l'ex-Cinque Stelle Paragone, per il PD e i liberali di centrosinistra, e arriva fino alla "sinistra radicale", sia compatto nell'arruolarsi nella crociata contro Pechino e il Partito Comunista Cinese, questi sondaggi dimostrano che crescenti fasce di popolazione italiana sono disponibili a cambi di prospettiva in politica estera. E quale forza politica, se non il Partito Comunista, può e deve intercettare questa tendenza?

In relazione a tutto ciò sempre più forte deve essere l'impegno del nostro Partito a ricercare un confronto e la costruzione di relazioni di dialogo e di reciproca conoscenza e collaborazione con il Partito Comunista Cinese, come ha sostenuto il nostro Segretario Generale: "Auspichiamo un rafforzamento di fraterne relazioni bilaterali, nel rispetto delle reciproche posizioni teoriche e politiche e nello spirito dell'internazionalismo proletario, tra il PCC e il nostro Partito, dall'azione comune dei quali in larga misura potrà essere assicurato anche il corretto sviluppo delle relazioni tra i nostri Paesi, nell'interesse della classe operaia e dei lavoratori."

## **Contro la cultura dello sballo (Regione Umbria)**

Perché come comunisti riteniamo più corretto batterci “contro la cultura dello sballo” e non semplicemente lottare contro le droghe?

Abbiamo visto in questi anni aumentare il consumo di droga, il ritorno dell’eroina nei quartieri di periferia, l’aumento della cocaina e anche l’utilizzo massiccio di droghe fai da te ricavate da sciroppi e da medicinali di uso comune, una tendenza che si sta accentuando con l’aggravarsi della crisi economica e il malessere sociale e la disperazione esistenziale che ne conseguono. Come comunisti siamo perfettamente coscienti che le droghe sono uno strumento potentissimo funzionale al capitale che ne trae profitti sia reimmettendo nei circuiti finanziari legali buona parte dei proventi dello spaccio a livello mondiale (un giro d'affari mondiale stimato in oltre 450 miliardi di dollari), sia addomesticando le coscienze con paradisi artificiali cancellando ogni possibilità di presa di coscienza della realtà. Non possiamo, quindi, che essere contro le droghe e contro ogni forma di dipendenza, ma riteniamo che il nostro ruolo debba essere prevalentemente sociale e quindi basato sulle proposte preventive e di recupero. Per i ruoli repressivi esistono gli organi preposti ovvero quelli giudiziari e quelli di Polizia, ma siamo perfettamente consapevoli che la repressione pura e semplice non ha mai risolto la questione e spesso si è limitata a colpire i soggetti più deboli senza intaccare davvero il fenomeno.

Se con l’attuale crisi l’abuso di sostanze stupefacenti è cresciuto, possiamo comunque affermare senza possibilità di smentite, che ormai da oltre 50 anni, la piaga sociale della droga affligge intere generazioni, diventando, in maniera più o meno indotta ad arte, una vera e propria “cultura”.

Si ha e “si da” la netta percezione che senza l’uso di una qualsivoglia sostanza alterante, sia essa legale o illegale, non sia possibile svolgere una normale vita sociale. L’alterazione diventa mezzo o fine adatto per ogni occasione: aggregazione, divertimento, attività culturali, attività ludico-sportive, ascoltare e/o produrre musica, per lavorare, per studiare o per mantenere vivo un rapporto sentimentale. Alcuni si drogano per lavorare e altri lavorano per drogarsi. Dentro questo perverso meccanismo c’è un processo di ghettizzazione che tende ad emarginare le persone più deboli, dando loro la sensazione di alimentare il proprio ego attraverso l’alienazione proveniente dal falso benessere indotto dal consumismo più sfrenato e dalla più recente introduzione della “cultura del nulla” ( influencer, fashion blogger, ecc...). Questa condizione genera eserciti di individui estremamente manipolabili, la “cultura dello sballo” è quindi una delle espressioni più radicalizzate dell’alienazione nella società capitalista.

Di fronte a questa situazione la legislazione attuale è assolutamente insufficiente.

Centrali sono le contraddizioni ad esempio delle leggi fatte in materia Serd, che permettono un numero elevato di “domiciliari”, di persone cioè che possono portare a casa dosi di metadone; leggi che permettono, a voler pensare male, che qualcuno spacci droga di Stato. Così come la legge che permette ai medici di famiglia la prescrizione di ricette per psicofarmaci, senza sapere quante ricette vengono stilate ogni anno e a quali patologie sono connesse. Siamo assolutamente favorevoli all’uso terapeutico delle sostanze sotto strettissimo controllo medico, ma ricordiamo anche che l’uso improprio può risultare devastante se non addirittura letale. Già oggi in 5 paesi dell’Unione Europea il numero di morti per la sostituzione dell’eroina con altre sostanze fornite dallo Stato (metadone appunto, ma pure buprenorfina) è superiore a quello dell’eroina stessa.

Come Partito Comunista dobbiamo batterci affinché si possa invertire totalmente l’attuale sistema e trasformare la “cultura dello sballo” in “Cultura della Prevenzione”, mettendo a disposizione della collettività a partire dalla scuola, alternative sociali, sportive, culturali e aggregative. Ribadiamo che per noi la soluzione non sta nella criminalizzazione delle vittime, quanto nella costruzione di una vera alternativa che abbia come elemento centrale la riduzione della domanda tramite una prevenzione basata su una socialità diversa e fondata sulle possibilità di avere un lavoro dignitoso, sulla costruzione di spazi per lo sport popolare, su massicci investimenti nell’istruzione.

Inoltre riteniamo fondamentale mettere in pratica una seria e continuativa “Cultura del reinserimento sociale e lavorativo”, creando opportunità accessibili a tutti, per restituire dignità e rispetto alle persone cadute nell’incubo di una dipendenza ed in particolare alle fasce più deboli della popolazione. Ad oggi non esistono studi e statistiche dettagliate in merito a recupero e reinserimento, non abbiamo quindi numeri ufficiali per capire quale fine fanno e come vengono supportati dallo Stato le migliaia di ragazzi e ragazze che finiscono un programma comunitario. Una grave mancanza a cui chiediamo che si ponga rimedio.

È chiaro che queste proposte acquisteranno pieno valore solo se sapremo legare la lotta contro la “cultura dello sballo” con un discorso complessivo di rovesciamento del sistema capitalistico e di lotta per il socialismo. Quel sistema che noi chiamiamo socialismo è infatti un modello di società in cui l’eliminazione dello sfruttamento dell’uomo sull’uomo porta con sé la possibilità per tutti di vivere una vita piena e non alienata; una società al cui centro ci siano i bisogni degli esseri umani e la solidarietà collettiva e non l’individualismo, la logica del profitto, del consumo e della concorrenza di tutti contro tutti.

## **Documento politico della federazione Milanese**

“La questione controversa si riduce dunque al dilemma: sistema dei circoli o partito?”

Lenin, Un passo avanti e due indietro

1– Quest'anno il nostro Partito celebra il suo III Congresso nazionale. Come ogni congresso è occasione per tirare un bilancio dell'attività fin qui svolta e dei risultati ottenuti.

A distanza di quasi quattro anni dal precedente Congresso possiamo dire che il Partito nella nostra regione è cresciuto e si è rafforzato. Oltre alle federazioni di Milano e Mantova si sono aggiunte, nel corso del 2019, le federazioni di Brescia e Varese e abbiamo dei gruppi di compagni presenti nelle province di Pavia e Cremona.

Nel corso di questi quasi quattro anni numerose sono state le iniziative e le attività svolte dal nostro Partito di cui le manifestazioni pubbliche hanno rappresentato solo la parte più appariscente.

Sulle questioni internazionali abbiamo promosso o aderito e portato un nostro contributo a diversi presidi e iniziative di solidarietà con il Venezuela, la Siria, l'Iran. Il 24 maggio 2017 abbiamo incontrato una delegazione di parlamentari venezuelani; il 2 dicembre 2017 abbiamo organizzato uno spezzone alla manifestazione nazionale di solidarietà con Cuba; l'otto luglio 2019 abbiamo incontrato il Segretario Generale del Comitè de Solidaridad Internacional del Venezuela, compagno Gabriel Aguirre; il 17 novembre 2019 abbiamo organizzato la presentazione del libro “La perestrojka e la fine della DDR” presso il Centro culturale Concetto Marchesi alla presenza dell'autore Hans Modrow, ultimo presidente del Consiglio della DDR, e di Marco Rizzo; infine il 25 gennaio scorso abbiamo organizzato un dibattito pubblico sulla Siria a Milano.

Sempre importante è stata la nostra partecipazione alle manifestazioni nazionali. Ultima la riuscita manifestazione del 2 giugno scorso di fronte all'Ospedale di Niguarda.

Abbiamo organizzato due riunioni interregionali della commissione lavoro il 17 giugno e il 25 novembre 2017. Con un nostro intervento abbiamo promosso e sostenuto la lotta dei lavoratori della Opel di Fiumicino, culminata con un presidio a Milano l'11 ottobre 2019.

Dal 2018 promuoviamo una nostra manifestazione, autonoma dalle celebrazioni ufficiali, in occasione del 25 Aprile. Questa iniziativa si è articolata in campagne di formazione interna e iniziative preparatorie. Viene organizzata in coordinamento con i compagni del Piemonte con un reciproco scambio di delegazioni il 25 Aprile a Milano e il 1 Maggio a Torino.

Tuttavia sappiamo che la forza, la vitalità e la crescita del Partito non si misurano solo attraverso le sue iniziative pubbliche.

In questi quasi quattro anni di lavoro, a fronte di un ricambio degli iscritti sempre importante, abbiamo registrato un forte calo della loro età media con l'ingresso nel Partito di numerosi giovani.

Da questo punto di vista ci preme rilevare come sia stato del tutto irrilevante l'apporto quantitativo dato

dal Fgc nel corso di questi anni alla crescita del Partito nella nostra regione. Ed altrettanto irrilevante il danno provocato dalla recente scissione di cui si sono resi protagonisti. Tuttavia non possiamo nasconderci le difficoltà che ci troviamo ad affrontare.

La scelta della militanza rimane un'opzione solo per una piccola minoranza di coloro che si avvicinano al Partito. Come abbiamo rilevato nel precedente Congresso, le cause vanno ricercate innanzitutto nel fatto che molti compagni si avvicinano a noi con un'idea di partito che, il più delle volte, oltre a non corrispondere alla realtà è più il frutto di sogni o aspettative maturati in un trentennio in cui è la concezione stessa del partito ad essere stata stravolta dal prevalere dell'opportunismo ed è passata da struttura di massa organizzata a semplice comunità d'intenti. Per questo il semplice dato quantitativo non può diventare misura del successo o meno del lavoro svolto. Comunque rileviamo una crescita nel numero e nella qualità dei militanti, che non avviene casualmente ma è il frutto di un lungo lavoro, peraltro ancora insufficiente, destinato alla formazione politica di tutti i militanti: dai dirigenti all'ultimo degli iscritti.

Dove si verificano problemi, essi sono determinati dall'inadeguatezza, dall'impreparazione politica, dallo spirito di inerzia, dalla mancata comprensione che la costruzione di un partito centralizzato come quello che intendiamo costruire può avvenire solo a condizione che la si faccia finita con la visione di una comunità fatta di "circoli", abbandonando ogni atteggiamento protezionistico a livello territoriale, realizzando un lavoro che promuova la crescita dell'intero Partito e non del singolo "circolo", di modo che la crescita di ognuno possa diventare realmente patrimonio collettivo per l'intero Partito e non solo motivo di vanto per alcuni. Ancora troppo spesso non si comprende che non è sufficiente dichiararsi comunisti per esserlo realmente se non si possiede lo spirito di autocritica e non si accetta la disciplina di Partito; che il fare tanto per fare, le iniziative fini a se stesse hanno sempre caratterizzato l'impegno nelle organizzazioni opportuniste; che senza avere degli obiettivi chiari, un piano di lavoro, lasciando spazio all'improvvisazione, soprattutto senza svolgere un bilancio del lavoro svolto, applicando il metodo della critica e dell'autocritica, non si può costruire nulla di solido; che senza un lavoro permanente dedicato alla formazione e che ricerca la crescita qualitativa di ogni militante, non potrà esserci alcuna crescita quantitativa.

Come la nostra esperienza ci ha dimostrato, in particolare con un ultimo episodio nella Brianza, la possibilità di costruire nuove sezioni passa non solo dall'esistenza di un numero sufficiente di compagni, quanto dalla loro capacità di fare iniziativa politica. La decisione di aprire una nuova sezione non può essere una mera scelta burocratica. Un nucleo di compagni deve essere in grado di sviluppare un lavoro costante e continuato nel tempo. Essere in grado di intervenire nella vita politica del territorio non solo sulla base delle indicazioni provenienti dalle istanze superiori del Partito ma anche in modo autonomo. Tutto questo non si raggiunge dall'oggi al domani ma richiede tempo, lavoro, studio e un metodo adeguati.

Oggi scontiamo ancora difficoltà dall'essere pochi e dispersi su di un territorio molto vasto. Ancora non riusciamo in modo sufficiente a costruire solidi legami organizzativi tra tutti i militanti per far sentire ognuno partecipe della crescita stessa del Partito a livello locale e nazionale. La parola d'ordine "un compito per ogni compagno, nessun compagno senza compiti" rimane ancora un'aspirazione.

2- Ogni partito comunista è nato e si è costruito nella continua lotta contro l'opportunismo. Così anche nella nostra regione la lotta contro varie correnti opportuniste si è sviluppata nel corso degli ultimi sette anni.

Il primo di questi episodi, che si concluse con la radiazione di due iscritti nel 2014, coincise in realtà con

l'effettiva nascita di un vero “gruppo dirigente” che ha successivamente guidato il Partito in Lombardia conducendo una lotta difficile per salvaguardarne l'identità e la natura. Possiamo dire che proprio la gestione di quell'episodio in modo del tutto nuovo rispetto a quanto ci aveva abituato la storia recente delle organizzazioni comuniste, non lasciandosi coinvolgere in uno scontro personale ma andando alla ricerca delle origini politiche e ideologiche della frazione, è stato il vero momento fondativo di quel gruppo dirigente e la nascita effettiva della federazione milanese.

Solo apparentemente gli episodi che sono seguiti non avevano legami tra loro. In realtà vi era un filo conduttore che parte dalle radiazioni del 2014, passa per l'allontanamento del gruppo Specchio nel 2017, per giungere fino all'ultimo episodio della scissione con il Fgc.

Tutto questo ci deve mettere in guardia perché svela la natura permanente dell'attacco rivolto contro il Partito. Il fatto cioè che non si tratta di singoli e casuali episodi legati solo a questo o quel personaggio, ma trovano bensì la loro origine nell'influenza dell'ideologia borghese tra le file dei comunisti e del Partito. Proprio per questo la lotta per la difesa del Partito dalle minacce interne, oltre che da quelle esterne, è sempre di vitale importanza e non va mai abbassata la vigilanza.

In occasione del I Congresso del nostro Partito, nel gennaio 2014, emerse apertamente una frazione guidata da due iscritti che vennero successivamente radiati dal Partito. In realtà l'inizio del lavoro frazionistico risale ad almeno un anno prima ma si palesò solo al momento del Congresso. Fedeli nei principi e nei metodi ai provocatori di professione, i frazionisti, evitando accuratamente ogni confronto aperto sulla linea del Partito, si presentavano come gli unici, veri, autentici rappresentanti della linea del Partito. L'attacco avveniva sul piano personale seminando discredito sui compagni e alimentando i conflitti interni, sfruttando un lavoro di dossieraggio e manipolando informazioni raccolte nel tempo attraverso conversazioni intrattenute singolarmente e in via amicale con i compagni. La proposta avanzata dai frazionisti per risolvere quelli che a loro dire erano problemi organizzativi, di aprire una nuova sezione territoriale nel capoluogo lombardo, chiaramente egemonizzata e diretta da loro, si configurava invece palesemente come una provocazione contro l'esistenza stessa del Partito a Milano e provincia, volta ad alimentare la frantumazione del Partito e con probabili ricadute su scala nazionale. Era infatti un attacco ai principi stessi su cui si basa un partito comunista. Si manifestava in modo aperto una concezione diversa del partito che nulla ha a che vedere con il marxismo-leninismo. Lo scontro era tra “sistema dei circoli o partito comunista”.

Da una parte la concezione del partito intesa come una comunità fatta dalla sommatoria di “circoli” o una rete nazionale di esperienze differenti dove prevale la tendenza a sostituire i legami organizzativi con legami di carattere personale, amicizie, simpatie. Dall'altra il partito organizzato centralmente, con “una” disciplina e “una” linea politica.

Come c'era da aspettarsi e come dimostravano i contatti dei radiati all'interno del Partito, l'azione frazionista, solo temporaneamente battuta, era destinata a riproporsi nel tempo trovando nell'allora responsabile del dipartimento lavoro un terreno fertile su cui attecchire. E proprio la gestione di quel dipartimento divenne elemento centrale nella lotta contro il Partito, tentando, attraverso di essa, di impedire il radicamento del Partito tra i lavoratori. Una gestione accentratrice che non prevedeva lo sviluppo di alcun tipo di organizzazione e funzionava unicamente attraverso direttive imposte dal responsabile che diventava l'unico artefice della linea sulle questioni del lavoro: così, nel giro di soli tre anni, dopo aver proclamato il Ful, si passò a rincorrere dapprima lo Slai Cobas, poi Usb e quindi Sgb. Ovviamente, il tutto senza mai offrire uno straccio di spiegazione per ogni scelta. E il senso di questo vero e proprio sabotaggio del Partito è risultato evidente nel corso del II Congresso durante il quale il gruppo legato al responsabile del dipartimento lavoro venne allontanato.

In questo scontro cominciarono ad intravedersi i primi segnali che evidenziavano le contraddizioni, emerse apertamente in tempi più recenti, tra Fgc e Partito. Innanzitutto una gestione dell'organizzazione del tutto simile a quella accentratrice dell'allora responsabile dipartimento lavoro. Poi quella di concepire il Fgc come il "Partito dei giovani" che ha finito per formarsi e strutturarsi come una vera e propria frazione interna che nel corso degli anni ha cercato di impossessarsi degli apparati organizzativi e dirigenti del Partito approfittando della debolezza oggettiva dei comunisti nel nostro paese e della carenza di quadri preparati nel Partito.

Questo tentativo è del tutto fallito in Lombardia dove, al momento della scissione, il Fgc era ridotto a poca cosa.

Già in occasione delle elezioni comunali del 2016, gli allora dirigenti lombardi del Fgc avevano cominciato a rivelare la loro natura di sabotatori ostacolando in ogni modo la raccolta delle firme necessarie alla presentazione della lista. Occorre ricordare che la decisione stessa della presentazione alle comunali venne presa dietro la spinta dei dirigenti nazionali del Fgc che si impegnarono a garantire la raccolta delle firme.

La stessa scena si replicò alle politiche del 2018. Anche in quel caso, dopo aver preteso la completa centralizzazione dell'organizzazione elettorale nelle loro mani, si resero responsabili in particolare proprio nei confronti della Lombardia, di una mole di "errori" tali che non può essere compresa solo attribuendola all'inesperienza: errori e ritardi nella modulistica; direttive contraddittorie; gestione caotica della raccolta firme; richieste al limite della provocazione politica fatte dal dirigente nazionale del Fgc che mettevano in pericolo la sicurezza dei compagni. Solo la costante vigilanza, la preparazione e la ferma determinazione dei compagni del Partito, pur non essendo riusciti in quelle condizioni a garantire la presentazione della lista, impedirono danni ben più gravi.

Il Fgc nel corso degli anni ha cercato di porre ostacoli di ogni genere nella nostra regione, giungendo a cercare di organizzare, tra il 2018 e il 2019, un gruppo del Partito nella provincia di Bergamo, che nelle intenzioni, sarebbe dovuto servire per paralizzare e scalzare il gruppo dirigente del Partito. Grazie anche alla ferma risposta e alla decisione delle dimissioni dello stesso gruppo dirigente, presa con il preciso intento di far emergere le contraddizioni esistenti, anche questo tentativo è miseramente fallito e lo stesso gruppo di Bergamo si è squagliato come neve al sole. Il commissario, nominato per sostituire il gruppo dirigente dimissionario e che avrebbe dovuto, nelle loro intenzioni, transitare il Partito lombardo nelle mani del Fgc, nel giro di poche settimane, ha dimostrato di fronte a tutti i militanti, la sua totale incapacità ed ha cessato di svolgere il proprio incarico dirigente limitandosi a svolgere quello di fomentatore della frazione di Bergamo. Mentre nei fatti, il gruppo dirigente dimissionario, ha continuato a farsi carico dell'organizzazione del Partito senza soluzione di continuità.

Ma l'evento che più di tutti portò ad una rottura con il Fgc fu la decisione, presa in occasione delle celebrazioni per il 25 Aprile del 2018, di non partecipare più al tradizionale corteo nazionale che ogni anno sfilava per le vie di Milano, scegliendo di dare vita ad una nostra iniziativa apertamente alternativa e in contrapposizione al corteo ufficiale. Si trattava di una scelta che andava ad interrompere una presenza tradizionale e che non aveva precedenti.

Evidentemente non si trattò di una scelta improvvisata ma fu il risultato di un dibattito protrattosi per molti mesi all'interno della nostra federazione.

Quel corteo, che ogni anno celebra il 25 Aprile nella nostra città, si caratterizzava e si caratterizza ormai da molti anni per la prevalenza di forze politiche, a cominciare dal PD, che con i principi e i valori della

Resistenza e della guerra di Liberazione hanno poco o nulla a che vedere.

Nel corso degli ultimi anni sono stati posti sempre più ostacoli alla presenza di tutte quelle forze che si ispirano ai valori e ai principi che

hanno animato la lotta dei partigiani nella guerra di Liberazione al nazifascismo, mentre quel corteo si è caratterizzato sempre più per essere un coacervo di forze politiche anticomuniste, europeiste e sioniste.

Per questo ritenemmo necessario dare un segnale chiaro, inequivocabile, separandoci dai falsificatori della storia, dai nemici dei lavoratori e del popolo italiano, da coloro che predicano l'unità e alimentano le divisioni, da coloro che hanno tradito i valori e i principi che hanno animato la lotta dei partigiani nella Resistenza.

Questa nostra scelta diede vita ad una discussione e a reazioni contrastanti sia fuori che all'interno del nostro Partito (non nella nostra federazione, che la prese pressoché all'unanimità). Inutile dire che si moltiplicarono le accuse di settarismo, di volersi isolare dalle masse, ecc.

Ma in particolare si manifestò una vera e propria frattura con i giovani del Fgc che, al contrario, ritenevano si dovesse continuare a mantenere la nostra presenza all'interno di quel corteo. Non è un caso, quindi, che fu proprio grazie all'intervento di coloro che oggi si sono posti in modo aperto fuori dal Partito, che la realizzazione della nostra iniziativa nel 2018 non fu priva di ostacoli e difficoltà che oggi è giusto rivelare.

Inizialmente la reazione dei rappresentanti del Fgc fu quasi entusiasta, come iniziativa proposero addirittura un corteo in alternativa al presidio che avevamo proposto, dimostrando, per altro, di non avere il minimo senso della realtà. Ma tutto questo entusiasmo durò il tempo di una settimana. Dopo di che, con un'inversione di 180° mai spiegata negli anni successivi, difesero l'importanza della partecipazione al corteo ufficiale. Giustificandola unicamente con la motivazione della visibilità: si trattava evidentemente di abbandonare un corteo a cui partecipavano migliaia di persone che avrebbero avuto modo di vedere e magari apprezzare uno spezzone di qualche centinaio di comunisti che sventolavano le bandiere rosse, per dare vita ad un'iniziativa che, prevedibilmente, avrebbe raccolto uno sparuto numero di militanti.

Quando, però, l'unico criterio con cui si definisce la propria iniziativa politica è quello della visibilità e non ci si domanda più "a quale scopo", "per ottenere cosa" faccio una determinata cosa, allora si è già sul terreno dell'opportunismo.

Senza nasconderci le difficoltà che scelte di questo genere comportano, ritenemmo che, in quel contesto, fosse giunto il momento di dare un segnale, per quanto piccolo e modesto, rischiando di trovarci da soli, piuttosto che continuare ad omologarci e a fare le "comparse" in una rappresentazione che non ci apparteneva più, che anzi esprime valori e principi del tutto opposti ai nostri e su cui non avevamo alcuna possibilità di incidere.

Sicuramente la nostra fu una presa di posizione per molti difficile da comprendere, ma la correttezza delle scelte politiche non si misura con la loro immediata popolarità.



Questa scelta però andava evidentemente a collidere con la pratica politica del Fgc che trovava nella “visibilità” l'unica motivazione concreta. Essi hanno così sostituito l'etica con l'estetica. Per loro la forma, l'apparenza hanno preso il posto dei contenuti e dei significati: lo scopo essenziale è diventato simulare, apparire, far sembrare che. Alla fine hanno saputo replicare egregiamente tutte le deviazioni borghesi: dall'idealismo all'opportunismo; dall'estremismo all'economismo.

Tutto questo ha trovato un terreno fertile in giovani “dirigenti” che consideravano lo studio e la formazione una perdita di tempo strappato al lavoro pratico, che, secondo loro, sarebbe unicamente quello utile e necessario. Rivolgendo la propria attenzione unicamente al “fare cose concrete” senza curarsi di cosa fare o di come farlo, creando un gruppo dirigente certo giovane ma capace solo di impartire ordini, di cieca obbedienza e puro accentramento, hanno saputo replicare, all'interno del FGC come del Partito, la suddivisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale; tra chi pensa e decide, e chi fa le cose.

Solo dopo aver compreso che non saremmo tornati sui nostri passi, avanzarono una proposta differente: un'assemblea di rievocazione storica che, nelle loro intenzioni, inizialmente avrebbe dovuto sostituire il presidio, ma che poi, quando fu evidente che non avremmo accettato nemmeno quella proposta, accettarono di svolgere in un orario successivo al presidio stesso.

Tuttavia proprio la nostra analisi ci aveva portato a ritenere la celebrazione del 25 Aprile non come una semplice rievocazione o una battaglia contro il revisionismo storico, quanto piuttosto come un'importante iniziativa politica profondamente radicata nel presente.

Il 25 Aprile del 2018, molti lo ricorderanno, si tennero due iniziative distinte: un presidio al Cimitero di Musocco alle 14 ed una conferenza, alle 17, con la partecipazione di una figura prestigiosa come il Prof. Alessandro Barbero, in una scuola di Milano. Il tentativo, allora fin troppo evidente, era quello di derubricare il presidio di Musocco, che per noi era un'importante iniziativa politica di rottura e che richiedeva quindi un grande impegno politico, a semplice celebrazione rituale, che poteva risolversi con una decina di compagni con le bandiere e qualche foto su facebook, senza tanti sforzi.

Per salvaguardare l'unità del Partito ci impegnammo a fondo per realizzare al meglio entrambe le iniziative (trovando la sala per l'assemblea, garantendo la partecipazione di tutti i compagni e facendoci carico della logistica) considerato che all'assemblea avrebbe preso parte anche il nostro Seg. generale comp. Marco Rizzo.

Al termine della giornata le due iniziative erano riuscite al meglio delle nostre capacità. Tuttavia il loro significato politico rimane profondamente differente.

Vogliamo ricordare anche un altro episodio, precedente di qualche giorno quel 25 Aprile: la pubblicazione sul giornale del Partito, la Riscossa, di un'intervista al seg. della federazione milanese. Ebbene oggi possiamo rivelare che quell'intervista era un falso: il testo originale, da noi inviato a la Riscossa, venne completamente stravolto senza darne alcuna comunicazione al diretto interessato o alla federazione. Sempre in nome dell'unità del Partito ritenemmo di non divulgare la notizia. Ma chi allora dirigeva il giornale, oggi si è posto al di fuori del Partito e non c'è più ragione di tenerla nascosta.

Così anche nel 2019, una volta sfumata l'idea che la scelta dell'anno precedente potesse essere una semplice parentesi ormai chiusa, i responsabili del Fgc non risparmiarono le difficoltà e gli ostacoli nella realizzazione dell'iniziativa del 25 Aprile. E la loro azione finì col saldarsi, se già non lo era in precedenza, con il gruppo di Bergamo, composto in gran parte da reclutati dal Fgc.

Anche in quel caso a prevalere sul partito fu il “sistema dei circoli”: la mancata comprensione della differenza tra “locale” e “generale”; dell'importanza del generale sul locale; del fatto che non stavamo costruendo la sezione di Bergamo o quella di Milano, ma stavamo costruendo il Partito; che l'iniziativa del 25 Aprile non era “della Federazione di Milano” (per inciso, era stata decisa di comune accordo tra le federazioni della Liguria, Lombardia e Piemonte insieme alle iniziative dell'otto marzo e del primo maggio). Anche in quel caso si anteponeva l'estetica all'etica: l'importante era “farsi vedere”.

Alle legittime considerazioni e critiche espresse nei loro confronti risposero con gli insulti e le minacce. Era evidente che in quelle condizioni la Segreteria regionale, creata nell'assemblea del 25 marzo 2018 in sostituzione del precedente Comitato regionale, non poteva più funzionare. In quell'occasione, preso atto che l'unica federazione attiva era quella milanese, si decise di sciogliere il Comitato regionale e sostituirlo con una Segreteria in cui vennero cooptati i due responsabili lombardi del Fgc. L'intento originario di favorire una maggiore integrazione tra Fgc e Partito in realtà sfumò rapidamente in quanto i responsabili del Fgc non parteciparono mai per propria scelta a quella Segreteria.

Da qui la decisione degli altri membri della Segreteria di dimettersi dagli incarichi regionali. Cosa che venne formalizzata nel corso di un burrascoso attivo degli iscritti lombardi l'otto giugno 2019, nel corso del quale, proprio alcuni iscritti di Bergamo, dapprima entusiasti delle dimissioni della Segreteria, abbandonarono la sala e il Partito.

Con grande senso di responsabilità il gruppo dirigente dimessosi continuò a svolgere la propria attività precedente, senza la quale il Partito in Lombardia si sarebbe rapidamente sfaldato.

Un esempio in questo senso è la vicenda della Gefco, cominciata proprio nell'estate 2019. Tramite un accurato lavoro svolto da nostri compagni eravamo venuti a conoscenza dell'imminente ristrutturazione del piano industriale della società Gefco Opel Italia srl che prevedeva la chiusura e il conseguente licenziamento di un cospicuo numero di lavoratori. La ristrutturazione interessava i magazzini della Lombardia e del Lazio. In quest'ultima regione la perdita di posti di lavoro sarebbe stata consistente. Il tutto, se non fosse stato per il nostro tempestivo intervento, sarebbe caduto come una clava sui lavoratori che, ignari di ciò che gli stava per accadere, avrebbero ricevuto il ben servito, magari con un sms, dalla sera alla mattina. Fu il nostro intervento a spingere all'azione i lavoratori della Gefco di Fiumicino che, con determinazione, iniziarono una dura lotta. Da noi indirizzati cercarono di contattare la dirigenza del Partito romano, allora di fatto nelle mani del Fgc, che, per diverse settimane, dimostrò il suo totale disinteresse nei confronti di una causa in cui era coinvolto il Partito lombardo.

Da parte nostra continuammo a coltivare il rapporto con i lavoratori di Fiumicino organizzando insieme a loro l'11 ottobre un doppio presidio a Milano e a Pregnana Milanese di fronte alla sede Psa e ai magazzini Opel.

A dimostrazione ulteriore dell'impegno e del lavoro profuso dal gruppo dirigente dimissionario sono state le iniziative organizzate nei mesi successivi e in particolare il lavoro di riorganizzazione svolto come conseguenza della chiusura causata dal Covid-19.

Noi non pensiamo che un partito comunista, compreso il nostro, possa nascere bello pronto semplicemente con un atto amministrativo, questo sarebbe puro idealismo. Sappiamo che anche il nostro Partito non è immune dall'influenza dell'ideologia borghese solo perché si dichiara comunista, marxista-leninista.

Non abbiamo mai avuto la presunzione di considerare il nostro partito e noi stessi all'altezza dei compiti che è chiamato a svolgere. Siamo ancora ben lontani da ciò. Il vero lavoro che abbiamo oggi da compiere è quello di superare lo stadio "infantile" nella costruzione del partito e cominciare ad assumere le caratteristiche di un partito più maturo. Questo può essere fatto solo attraverso un profondo lavoro di riflessione sulla nostra storia, su ciò che siamo, ed un altrettanto profondo lavoro di formazione di ogni militante del partito, ancora troppo impreparati, malgrado l'entusiasmo, ad affrontare ogni genere di battaglia: da quelle esterne al partito a quelle interne ad esso.

3- Come non ci stancheremo mai di ripetere, la crescita del Partito passa necessariamente attraverso la sua crescita qualitativa. Ed ogni militante dovrebbe impegnarsi per accrescere la propria preparazione per trasformarsi da sterile "esecutore di ordini" a "costruttore consapevole" del Partito. Il lavoro in questa direzione è solo agli inizi e necessiterebbe di un intervento centrale strutturato a livello nazionale. Purtroppo dobbiamo invece constatare che il problema della formazione viene ancora affrontato in maniera artigianale, è spesso estemporanea e sempre gestita solo dal livello locale.

Oggi dobbiamo rilevare che l'impreparazione dei nostri stessi quadri non solo a porsi come avanguardia nella lotta di classe o a sviluppare l'iniziativa politica, ma anche a lottare attivamente e con efficacia contro il revisionismo e l'opportunismo tra le file stesse del partito, rimane uno dei nostri più grandi ostacoli alla crescita del partito e non può essere sostituita dalla semplice crescita quantitativa. La formazione, intesa come strumento per la crescita dei militanti e dei quadri comunisti, è quindi condizione imprescindibile per condurre la lotta di classe per il potere dei lavoratori ma in primo luogo per individuare e combattere il revisionismo e l'opportunismo tra le file del partito stesso. Per questo è necessario lavorare attivamente e costantemente per una crescita qualitativa di tutti i membri del partito. Perché è attraverso il lavoro "concreto" della formazione, che tutti i compagni possono essere dotati degli strumenti indispensabili per comprendere ciò che si fa e perché lo si fa e quindi consentire anche di esercitare pienamente la democrazia di partito ed anche un "potere di controllo" sulla sua linea e sui dirigenti. Solo attraverso questo profondo lavoro di formazione otterremo compagni che coscientemente aderiscono al partito e alle sue lotte. Una formazione non solo riservata ai nuovi militanti ma bensì a tutti i membri del partito, dal semplice militante ai dirigenti: perché tutti possano arricchire la propria linea, definire e comprendere crescentemente la strategia, sviluppare nel modo più ampio e creativo la tattica e quindi adeguare l'organizzazione.

Sono ormai diversi anni che la nostra federazione conduce, tra molte difficoltà, un lavoro rivolto alla formazione politica di tutti i militanti del Partito.

La necessità di un tale lavoro si è resa subito evidente sin dalla nascita del nostro Partito. Decenni di opportunismo imperante tra le fila del movimento comunista nel nostro paese hanno letteralmente ridotto al lumicino la coscienza e il livello di preparazione politica della gran parte di tutti noi. Per far fronte a tutto ciò non sono sufficienti saltuarie conferenze su temi o testi del marxismo-leninismo, spesso avulsi dalla situazione concreta. È necessario un lavoro profondo caratterizzato dalla continuità, dalla costanza e dal legame con l'attività politica.

È in questa direzione che ci siamo mossi negli ultimi anni cercando di garantire al lavoro di formazione politica uno spazio sufficiente nella normale attività del Partito. E per migliorare il nostro lavoro abbiamo deciso di dotarci di uno strumento, i Quaderni della federazione milanese, che fornisca a tutti i compagni materiali utili alla formazione e possa diventare, in prospettiva, anche un luogo di confronto e dibattito interno. Con l'augurio anche che la nostra esperienza possa essere utile e servire a tutto il Partito.

## **LA SITUAZIONE NEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE ( Apostolou – Bergamini )**

*La ricostruzione e il rafforzamento del Movimento Comunista Internazionale (MCI) in una direzione strategica rivoluzionaria basata sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario e contro le tendenze opportunistiche – oggi maggioritarie nel MCI – dev'essere un elemento fermo, stabile e basilare del nostro Partito.*

*La situazione nel MCI è peggiorata dopo la controrivoluzione in URSS e negli altri paesi socialisti dell'Europa orientale e il consolidamento dei rapporti capitalistici in Cina.*

*Il nostro Partito aderisce all'Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa ed è componente della sua Segreteria. Partecipa anche agli incontri internazionali con più di cento Partiti Comunisti di tutto il mondo e fa parte della Solidnet (Rete dei Partiti Comunisti e operai del mondo costituita su iniziativa del PC di Grecia-KKE con la ripresa nel 1998 degli incontri internazionali dopo la fine dell'URSS).*

*Al contrario dell'Iniziativa, che ha una chiara impostazione marxista-leninista e una coesione strategica rivoluzionaria dei partiti aderenti, nell'ambito della Solidnet – a parte il coordinamento di azioni, di scambio di esperienze politiche nei rispettivi paesi – c'è anche una viva e reale lotta ideologica, politica e organizzativa tra i partiti che ne fanno parte.*

*Bisogna avere chiaro questo fatto senza trattenimenti di stampo "diplomatico" o di altra natura.*

*La maggioranza dei Partiti della Solidnet non sono esenti da errate analisi, giudizi e valutazioni tattiche e strategiche.*

*Complessivamente il MCI si trova in una fase di stasi e in difficoltà nel reagire contro l'aggressione del nemico di classe che si realizza non solo con mezzi repressivi ma anche ideologici. La storia recente insegna che spesso il nemico di classe ha distrutto dall'interno vari partiti comunisti.*

*Un ruolo importante per l'influenza opportunistica sul movimento comunista svolge il Partito della Sinistra Europea (SE). I partiti comunisti che aderiscono alla SE agiscono come "cavalli di Troia" per esercitare pressioni su altri partiti comunisti con l'obiettivo dell'ulteriore perdita delle caratteristiche comuniste-rivoluzionarie.*

*Significative e importanti le iniziative di alcuni PC per concentrare forze comuniste da tutto il mondo. Come tali si distinguono:*

- a) *La stampa in vari paesi e in varie lingue della Rivista Comunista Internazionale che, attraverso i diversi contributi, tenta la creazione di condizioni favorevoli che possano far avanzare la causa di una comune strategia rivoluzionaria dei partiti comunisti e in prospettiva di contribuire alla creazione di un distinto polo comunista sulla base della dottrina rivoluzionaria del marxismo-leninismo.*
- b) *La creazione dell'Iniziativa Comunista Europea fondata il 1 ottobre 2013 come una nuova forma periferica che comprende oggi 30 partiti comunisti del continente europeo, i quali sostengono precisi principi ideologici/politici, riconoscendo il suo carattere comunista, e si contrappongono a tutte le unioni imperialiste ma anche alle correnti e organizzazioni opportuniste compreso il Partito della SE. La lotta anticapitalista e antimperialista, l'uscita dalla NATO e dall'Unione Europea sono capisaldi delle loro posizioni politiche.*

*Il nostro Partito è chiamato a potenziare e ad intensificare la sua azione ideologica e politica indipendente contro le posizioni riformiste e opportuniste anche a livello internazionale.*

## SUI PAESI SOCIALISTI

Dal documento del II Congresso del Partito Comunista:

### Paragrafo 10

*“Le considerazioni sul carattere dell'imperialismo ci consentono di comprendere la vera natura delle alleanze, delle unioni e dei blocchi di paesi oggi esistenti. Occorre rendersi conto con estrema lucidità che i BRICS non sono un blocco socialista o progressista, ma un'alleanza imperialista che compete, aspramente e con un certo successo, con gli USA e l'UE per ottenere un più vantaggioso posizionamento all'interno del sistema imperialista mondiale, non per contrastarlo e combatterlo. La maggiore o minore forza economica, politica, militare, l'aggressività più o meno accentuata, non mutano il carattere imperialistico delle forze che oggi si scontrano a livello globale.*

*Inoltre, credere che il multipolarismo sia qualcosa di diverso dall'emersione di un nuovo raggruppamento imperialista, che possa creare un equilibrio più stabile e vantaggioso per i lavoratori e i popoli e allontanare la minaccia della guerra, è una pericolosa illusione. Al contrario, il multipolarismo, quando i “poli” hanno tutti natura imperialistica, porta ad un'accentuazione della concorrenza interimperialistica, alla ricerca di maggiore competitività attraverso l'aumento dello sfruttamento e della povertà, a una crescita del rischio di una conflagrazione armata. Per questa ragione i Comunisti non possono e non devono schierarsi a favore di nessuno dei raggruppamenti imperialisti in conflitto, smascherando la loro sostanza al di là delle dichiarazioni di principio, usando le contraddizioni interimperialistiche e non mettendosene alla coda. Esattamente come fece Lenin cento anni fa! “*

E poi dal paragrafo 11:

*“Bisogna combattere con forza la considerazione presente in una parte del movimento comunista e antimperialista che considera solo l'aspetto del bellicismo, del dominio, dell'egemonia, per cui identificano l'imperialismo con il solo imperialismo USA. E' sufficiente che il blocco imperialista dell'UE o quello dei BRICS contrapponga gli interessi dei propri monopoli a quelli dei monopoli statunitensi perché si alzi il plauso di questi settori, che hanno dimenticato la lezione di Lenin e dimenticano che la lotta antimperialista deve essere diretta contro il capitalismo e i suoi monopoli, indipendentemente dalla loro collocazione geopolitica.”*

*Riteniamo che l'analisi sopraesposta mantiene tutta la sua validità e attualità. Le posizioni sue queste tematiche, contenute nella bozza di tesi per il III Congresso rappresenta un totale rovesciamento delle posizioni del II Congresso in più inserite nel documento senza nessuna discussione all'interno del Partito e nei suoi organi.*

*L'esempio della Cina è significativo. Nella bozza del III Congresso viene considerato e classificato come un paese socialista augurandosi “la costruzione di un paese socialista sempre più forte e rispettato”.*

*Guardiamo alcuni dati che riconfermano la Cina come un paese in cui i rapporti di produzione capitalistici sono dominanti da anni e i suoi monopoli e l'esportazione di capitali si estendono in tutto il mondo.*

- La Cina è il paese con più alto numero di miliardari nel mondo. Nel 2018 secondo Forbes aveva 349 miliardari mentre nel 2015 poco più di 200. L'uomo più ricco è Jack Ma di Ali Babà, sostenitore della politica del PCC (e di 6 giornate lavorative...)
- La commissione statale per la supervisione e l'amministrazione di beni (SASAC) è stata istituita nel 2003 con l'obiettivo di ristrutturare le imprese di proprietà statale in moderne società per azioni attraverso privatizzazioni, vendite di beni, fusioni e acquisizioni. Praticamente tutte le entità controllate dalla SASAC sono strutturate come società d'azioni e sono largamente separate dal

governo dal proprio consiglio d'amministrazione.

- Il settore privato è il principale motore della crescita economica cinese. La combinazione dei numeri 60/70/80/90 è utilizzata per mostrare il contributo del settore privato all'economia cinese: contribuisce per il 60% al PIL cinese, è responsabile al 70% dell'innovazione tecnologica, impegna l'80% dei lavoratori urbani e il 90% delle esportazioni. In 20 anni gli investimenti in capitale fisso di aziende statali/pubbliche sono diminuiti del 230%, invertendo la situazione che esisteva nel 1995, dove il 70% di tutti gli investimenti avveniva attraverso imprese statali/pubbliche.
- Nel 2018 sono stati organizzati 1.701 scioperi principalmente nelle zone di "libero mercato" con rivendicazioni sui stipendi e indennità, mentre l'11,6% sono stati scioperi in imprese statali. La maggior parte di queste mobilitazioni operaie ha incontrato il "pugno di ferro" della repressione statale.
- Secondo la costituzione, il PCC è il partito al governo. A metà degli anni '70 quando iniziarono le riforme economiche e l'apertura al mercato, il 19% dei membri del PCC erano operai e il 41% contadini. Nel 2009, 8,9% operai e 30,8% contadini. Nel 2016 la percentuale di operai scende al 7,9%. Allo stesso tempo, con la modifica dello statuto del partito nel 2001 viene dato il permesso ai capitalisti di iscriversi al PCC. Oggi molti membri del partito sono capitalisti.
- Il fatto che il PCC sia costituzionalmente al potere, un partito orientato a rafforzare e a regolarizzare l'economia capitalista, dominata ideologicamente e politicamente dai capitalisti, non cambia minimamente il carattere della base economica che è il capitalismo monopolistico. Le politiche per la lotta alla povertà si inseriscono nel contesto del "welfare state" di vari paesi capitalisti dell'occidente. Man mano che il capitale aumenta, aumenta anche la sua accumulazione e lo sfruttamento diventa più intenso.
- L'intero scopo della produzione è la produzione di beni a scopo di profitto capitalistico, indipendentemente dal fatto che sia realizzata da imprese private o statali. Inoltre con l'attuazione del sistema azionario su tutto il territorio nazionale, le imprese statali hanno assunto anche la forma di una società per azioni (es. COSCO). Questa è secondo Marx la caratteristica fondamentale ed essenziale del modo di produzione capitalista. In Cina la proprietà privata sta crescendo, i monopoli cinesi dominano la vita economica e sociale del paese e si stanno espandendo in tutto il mondo. La lotta tra capitale e lavoro si è generalizzata e approfondita con la conseguente intensificazione degli antagonismi sociali.
- La Cina ha una enorme esportazione di capitali. Non sembra essere influenzata negativamente, nonostante la "guerra commerciale" con gli USA. I monopoli cinesi sono in costante conflitto con i monopoli di altri paesi capitalisti (prima di tutto USA) per la spartizione del mercato mondiale.
- L'argomento usato sulla "prima fase del socialismo" e con ciò che comporta è chiaramente infondato. L'essenza del dibattito in URSS prima della controrivoluzione sul rapporto tra socialismo e mercato sta proprio nel riconoscere il mercato, la (piccola) produzione di merci, come sopravvivenza del capitalismo che lo genera ogni minuto, ogni ora, e nella necessità di limitarlo fino alla sua eliminazione. È assurdo equiparare la piccola produzione di merci sopravvissuta in URSS con i giganteschi monopoli cinesi internazionali e metterli in parallelo tra loro o considerare che ciò che sta accadendo è una sorta di "NEP leninista". È un dibattito che cerca di nascondere la rapida capitalizzazione della Cina dietro le "prime/immaturo fasi socialiste".

*La costruzione socialista ha le sue leggi universali: il potere operaio, la socializzazione dei mezzi di produzione. La pianificazione scientifica centralizzata, il controllo operaio. Il socialismo abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ed è per questo che combattono i comunisti.*

*Le analisi che presentano un paese come la Cina con rapporti economici capitalisti nella sua fase monopolistica e di conseguenza imperialista, come uno stato che costruisce il socialismo (secondo le*

*“caratteristiche cinesi”) annullano le leggi della costruzione socialista, giustificano lo sviluppo del capitalismo e lo sfruttamento della classe operaia che è una merce in Cina.*

*Queste analisi danneggiano il movimento comunista e la sua lotta, mettendo di fronte ai lavoratori non la necessità e l'attualità del socialismo, ma l'esempio di uno stato i cui rapporti di produzione capitalistici stanno dominando da anni e i cui monopoli si trovano in una accesa lotta intra imperialistica con i monopoli degli altri paesi capitalisti in tutto il mondo.*

## Contributo al III processo congressuale del Partito Comunista

### La questione di classe

***Premessa sul sottoscritto:** vengo da una famiglia di operai ed ho svolto solo lavori da dipendente all'interno di aziende che vanno dalle micro-imprese, alle "cooperative", alle multinazionali. Parlo a difesa del partito ma anche per il profondo senso di appartenenza che sento verso la mia classe sociale ed evitare la critica interna vorrebbe dire danneggiare entrambe.*

**Premessa: definizioni di grandezza aziendale.** La Commissione Europea non ha tenuto conto solo della dimensione e del numero di persone che operano al suo interno ma anche fatturato e bilancio annuale dell'azienda:

- **Micro impresa.** Quando si parla di microimprese ci si riferisce a quelle aziende con un **numero di dipendenti inferiore alle 10 unità** e che realizza un fatturato o un bilancio annuo uguale o inferiore ai 2 milioni di euro
- **Piccola impresa.** Le piccole imprese sono **aziende con meno di 50 occupati** e un fatturato o bilancio annuo non superiore ai 10 milioni di euro
- **Media impresa.** Le medie imprese italiane ed europee hanno un **massimo di 250 unità lavorative** e un fatturato inferiore o uguale ai 50 milioni di euro o un totale di bilancio annuo non superiore ai 43 milioni di euro

*Nota: quando un'azienda non dichiara parte di ciò che guadagna, una parte della manodopera che impiega e così via, giustificabili o meno che siano certe azioni, distorcono oggettivamente la nostra percezione della realtà economica e lavorativa e di conseguenza le nostre valutazioni rischiano di essere inesatte.*

**Le piccole e medie imprese impiegano l'82% dei lavoratori in Italia (ben oltre la media Ue) e rappresentano il 92% delle imprese attive.**

*La concezione degli interessi delle borghesie come contrapposti è incompleta, questi interessi sono anche spesso intrecciati, basti pensare al subappalto, un fenomeno colossale in Italia.*

**La pressione che esercitano le tasse e l'economia in generale sull'azienda può spiegare ma non può giustificare lo sfruttamento.** Non possiamo permetterci di cadere involontariamente nel giustificazionismo: "non sono io, è il mercato che lo vuole" è un motto capitalista.

*La necessità di visualizzare nemici materiali, fisici e non far diventare troppo astratti i nostri concetti agli occhi del proletariato è fondamentale.*

*Dobbiamo sicuramente diramarci sui massimi sistemi, le multinazionali, l'Unione Europea, ma bisogna partire collegandoci alle esperienze personali di un lavoratore comune altrimenti rischiamo di **costruire una bomba senza sistema di innesco**. Oggi di fatto il **lavoratore della micro, piccola e media impresa** è la maggioranza nazionale ed anche quello meno sindacalizzato, più precario, ma soprattutto quello più a contatto con il padrone, spesso umiliato e maltrattato da questo in persona fisicamente o verbalmente, in maniera diretta. Sottovalutando certi aspetti rischiamo, in buona fede, di bagnare la fiammella con cui noi potremmo spargere il fuoco dell'odio di classe e della lotta di classe anche sui meccanismi capitalistici più grossi.*



*È un problema pratico: come facciamo a parlare con una miriade di lavoratori che una multinazionale non sanno nemmeno che sia, ma conoscono invece lo sfruttamento per mano dei piccoli e medi padroni? Il proletariato ha già subito anni di propaganda orientata alla pace sociale, anche attraverso il cambio del dizionario lavorativo (es. il dipendente diventa "collaboratore", il padrone diventa "datore di lavoro"), non possiamo rischiare di fargli provare compassione o fratellanza per quei nemici per cui esso già cova risentimento e spesso anche desideri di violenza.*

*Ci sono tanti lavoratori che preferirebbero o preferiscono lavorare per le multinazionali perché sanno che riceveranno condizioni migliori: si timbra il cartellino, ogni ora è pagata, ogni straordinario pagato...naturalmente NOI sappiamo che quella condizione può essere fornita solo grazie ad un maggiore sfruttamento che avviene da qualche altra parte del mondo e dal mero fatto che più i soldi sono briciole più ne puoi "sprecare" sui dipendenti,*

**La rivoluzione senza odio/rabbia o fame, non si fa.**

*Dobbiamo chiederci se vale la pena barattare qualcosa di così fondamentale per cercare di avvicinare chi? Delle classi sociali che storicamente anche quando cadono nello strato inferiore hanno bisogno almeno di qualche generazione per abbandonare la sete di profitto a tutti i costi e cominciare a sentire propri gli interessi e le rivendicazioni della loro nuova classe sociale? Facendo i conti della serva, i lavoratori sono comunque molti di più dei piccoli imprenditori con dipendenti e quindi matematicamente non ne vale la pena.*

*Dobbiamo chiederci inoltre se queste classi sociali si proletarizzeranno veramente, perché se guardiamo anche ai paesi più selvaggiamente capitalisti la piccola e media borghesia non è mai completamente estinta, ha una sua funzione all'interno del sistema, una funzione di argine alla lotta di classe, per esempio è quel gradino di passaggio che illude i proletari di poter diventare padroni ed eventualmente passare anche al gradino superiore, vedi Steve Jobs o Berlusconi come icona di uno status marketizzato come raggiungibile da chiunque.*

*Dobbiamo fare attenzione al **divario fra NORD e SUD** e fra zone economicamente considerate centrali ed altre più periferiche: individuare la fabbrica e la grande impresa come i luoghi più fertili per la nostra "semina" rischia di essere una visione troppo "settentrionalista" e quindi incompleta ed inefficace sul piano nazionale nella sua interezza. Per esempio la **diseguaglianza**, misurata in termini di concentrazione del reddito è maggiore al Sud, nonostante la grande azienda sia presente per lo più al Nord.*

**La terminologia e le tecniche comunicative:** *si possono fare degli appelli ai "lavoratori indipendenti" (il termine da l'idea di qualcuno che effettivamente lavora solo), oppure fare un esempio specifico di qualcuno che non ha dipendenti (es. edicolante, tassista), ma parlare di "piccola impresa", "commercianti", "partita iva" è fin troppo generico ed inclusivo, si tirano in ballo troppi sfruttatori e perdiamo la carta dell'odio di classe.*

*Mi è capitato di sentire qualche esponente del partito parlare non solo di "piccola" ma anche "MEDIA"*

*impresa, oppure di fornire aiuti economici a queste aziende, oppure nominare prima queste altre classi e solo in fine i lavoratori, penso che ciò sia inaccettabile specialmente se proviene da dirigenti del Partito. Coscienza di classe, lotta di classe, socialismo e comunismo questi sono i nostri obiettivi ed è tempo di tornare alle basi con le quali dobbiamo battere fino alla nausea tutti i campi di propaganda.*

*Dai nemici possiamo “imparare” la tecnica usando però i nostri contenuti: es. Salvini e Meloni utilizzano la notizia di un reato commesso da un immigrato, l'italiano si immedesima nella vittima o nella famiglia della vittima, il contenuto diventa virale.*

*Noi dobbiamo usare gli stessi binari dell'odio e del risentimento con altri contenuti: testimonianze di lavoratori sfruttati dai loro padroni, testimonianze di violenze fisiche e verbali, di lavoratori che perdono la vita o arti sul lavoro, testimonianze di disoccupati e delle poche ma aberranti proposte di lavoro che gli vengono fatte, il padrone che si compra l'auto di lusso mentre il lavoratore deve andare al lavoro con mezzi scadenti, etc.*

Andrea Scarpa,

seg. prov. di Lecce(LE)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/14/tra-nord-e-sud-un-divario-che-rischia-di-diventare-un-abisso/5667422/>

<https://www.teleborsa.it/News/2020/06/03/istat-cresce-il-valore-imprese-al-nord-sud-55.html#.X3bepnexVkw> [cala-industria-al-](#)

<https://quifinanza.it/pmi/cosa-sono-pmi/108197/>

[https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/07/10/40229/?refresh\\_ce=1](https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/07/10/40229/?refresh_ce=1)